

di marzo sbaragliava a Dibra i turchi e il traditore Mosè. Carico di bottino, il 5 aprile, rientrava trionfalmente a Kruja.

Più dolorosa gli dovette riuscire la defezione del nipote Hamsa, che, col generalissimo maomettano Isabeg, invase nel 1457 gran parte dell'Albania fino a Alessio. Skanderbeg dovette sulle prime limitarsi alla guerriglia, in attesa di aiuti dall'Italia. Ma il 2 settembre riportava nella valle della Tomorica la sua più splendida e sanguinosa vittoria. L'esercito nemico fu sorpreso e annientato; 15.000 turchi (altri dicono 30.000) furono uccisi, 15.000 fatti prigionieri. Ventiquattro code di cavalli, il campo intiero con tutti gli oggetti preziosi caddero in mano ai vincitori. Tra i prigionieri era anche il nipote Hamsa che venne mandato a Napoli e dato in custodia al re.

L'eco della vittoria percorse tutto il mondo cristiano sollevando grandiosi entusiasmi. Callisto III cercò di radunare altri sussidi e galee per l'Albania e nominò Skanderbeg Capitano generale della Curia nella guerra turca e « atleta di Cristo ». Leone III Tocco, napoletano, despota dei Romei e già principe di Arta, venne designato suo rappresentante presso il Papa.

Disgraziatamente nel 1458 il Castriota dovette reprimere una nuova sommossa interna; nel 1459 tuttavia poteva sbarcare a Trani in aiuto di Ferdinando d'Aragona contro Giovanni d'Angiò che contendeva la successione al trono di Napoli. Combattè a Bari e Ursara e il re gli concesse in premio i feudi di Trani, Monte Gargano e S. Giovanni Rotondo. Due anni dopo il sultano Maometto II gli riconobbe le conquiste fatte e concluse con lui una pace di dieci anni.

Non passarono due anni che, per suggerimento di